

Prix


Meret

Oppenheim

IT

COMUNICATO
STAMPA

Schweizer Grand Prix Kunst
Grand Prix suisse d'art
Gran Premio svizzero d'arte
Grond premi svizzer d'art
Swiss Grand Award for Art

 Schweizerische Eidgenossenschaft
Confédération suisse
Confederazione Svizzera
Confederaziun svizra

Dipartimento federale dell'interno DFI
Ufficio federale della cultura UFC

2023

Stanislaus von Moos (p.3)

Uriel Orlow (p.4)

Parity Group (p.5)

Gran Premio svizzero d'arte
Prix Meret Oppenheim 2023

12 – 18 giugno 2023
Padiglione 1.1, Fiera di Basilea
Cerimonia di premiazione: 12 giugno 2023

L'Ufficio federale della cultura (UFC) attribuisce per la ventitreesima volta il Gran Premio svizzero d'arte / Prix Meret Oppenheim a tre personalità di spicco della scena culturale svizzera: le vincitrici e i vincitori dell'edizione 2023 sono lo storico dell'arte e mediatore Stanislaus von Moos, l'artista Uriel Orlow e il collettivo Parity Group.

Come la produzione artistica e architettonica, il Prix Meret Oppenheim non è senza tempo, bensì riflette i processi di trasformazione sociale. Con l'assegnazione di questo Premio svizzero d'arte al critico von Moos, all'artista Orlow e al collettivo Parity Group, quest'anno viene data maggiore visibilità a temi di grande attualità. La mediazione coerente di contesti e i collegamenti interdisciplinari nel lavoro di Stanislaus von Moos da una parte e la trasposizione critica di letture del passato in un presente postcoloniale in quello di Uriel Orlow dall'altra sono integrati dall'attualità e dalla forza innovatrice

del collettivo Parity Group. In un'epoca di cambiamenti che solleva interrogativi sul ruolo che la formazione in architettura, la professione stessa e i suoi protagonisti e protagoniste dovrebbero svolgere all'interno della società, un collettivo in continua evoluzione impegnato a favore delle pari opportunità e della diversità nell'architettura si presenta come un modello da seguire. Tutti i vincitori del Gran Premio di quest'anno sono accomunati da una modalità di lavoro inclusiva e interdisciplinare e dal dialogo con diversi attori. Dal punto di vista dei contenuti, il Gran Premio svizzero d'arte di quest'anno chiude quindi un cerchio e nel suo essere attuale resta orientato al futuro, una caratteristica propria della coraggiosa Meret Oppenheim dalla quale il Premio prende il nome.

«Sono consapevole che ogni critico d'architettura che si rispetti debba sottolineare che il 90 per cento di ciò che si costruisce oggi non ha nulla a che vedere con la "città". Probabilmente, però, dovremo farci una ragione del fatto che il "caos", proprio perché è così redditizio, continuerà ancora per diverso tempo a caratterizzare le città svizzere e probabilmente anche quelle europee del ventesimo secolo.»

Tränen der Architektur, 1989

«Ogni tanto bisogna anche spostarsi di un passo o due per vedere le cose dal di fuori della cultura nella quale si agisce.»

Gennaio 2023

Lo storico dell'arte Stanislaus von Moos è noto in tutto il mondo per le analisi percettive degli ambienti costruiti e del modo in cui vengono plasmati da complessi processi storici, politici, economici e ideologici. Le sue acute critiche della cultura materiale promuovono una comprensione più profonda del mondo in cui viviamo. Curiosi e impegnati, eruditi e divertenti, gli scritti di von Moos risuonano con il pubblico all'interno e all'esterno dell'accademia.

Negli ultimi 60 anni il lavoro di Stanislaus von Moos come studioso, curatore ed educatore ha creato ponti tra l'architettura e l'arte, la storia e la critica, la cultura alta e quella bassa, l'espansione urbana e i paesaggi artificiali. Ha affrontato una grande varietà di temi, dalle fortificazioni militari rinascimentali alle avanguardie moderniste, dalla cultura pop al minimalismo. I suoi diversi interessi, veicolati con un tono lucido e spesso ironico, nascono da una passione incessante per l'architettura e l'arte quali espressioni della condizione moderna. Il suo contributo è stato decisivo per comprendere l'opera di architetti come Le Corbusier, Karl Moser, Max Bill, Robert Venturi e Denise Scott-Brown, Herzog & de Meuron e Rem Koolhaas, ma anche di artisti come Václav Požárek, Pipilotti Rist, Peter Fischli e David Weiss, per citarne alcuni.

Stanislaus von Moos ha studiato storia dell'arte all'Università di Zurigo. Nel 1968 ha pubblicato il suo primo libro *Le Corbusier: Elemente einer Synthese*, la prima rassegna critica dell'opera di Le Corbusier pubblicata dopo la morte del celebre architetto. Il testo è stato tradotto in cinque lingue

ed è un importante riferimento per lo studio del modernismo architettonico. Nel 1971 ha fondato la rivista *archithese* e, da semplice bollettino professionale, l'ha trasformata in una radicale piattaforma teorica. Negli oltre 24 numeri dei primi cinque anni, la pubblicazione ha promosso studi sulla conservazione urbana, politica, teorica, critica e storica, temi che rimangono di grande attualità nel dibattito architettonico internazionale. Nel 1977 *archithese* si è poi fusa con la rivista di architettura *Das Werk* per dare vita a *Werk archithese*, di cui von Moos è stato coeditore assieme a Diego Peverelli per i tre anni successivi. Lo storico dell'arte è stato docente alla Harvard University e alla Technische Universiteit Delft, prima di ottenere la cattedra di arte moderna e contemporanea all'Università di Zurigo (1983-2005). Ha inoltre insegnato all'Istituto Universitario di Architettura di Venezia (IUAV), alla Princeton University, alla City University of New York e più recentemente all'Accademia di architettura in Mendrisio, alla Yale University e al Politecnico federale di Losanna (EPFL). Con i suoi insegnamenti ha influenzato diverse generazioni di studenti e studentesse, molti dei quali sono oggi personalità di spicco del mondo dell'arte e dell'architettura in Svizzera e all'estero.

Gli scritti di Stanislaus von Moos racchiudono riflessioni e osservazioni sull'architettura da una prospettiva esterna e hanno indicato nuove strade da percorrere nell'analisi intra-architettonica. In contrapposizione al discorso autonomo promosso dai sostenitori di Aldo Rossi al Politecnico federale di Zurigo, Stanislaus von Moos ha portato avanti la posizione eteronoma di Venturi, Scott Brown & Associates sulle pagine di *archithese* e in due monografie del 1987 e del 1999, preparando così il terreno per accesi dibattiti sul realismo e il postmodernismo in Svizzera e nel mondo. Stanislaus von Moos è autore di numerosi libri e saggi: la sua ultima opera *Erste Hilfe. Architekturdiskurs nach 1940. Eine Schweizer Spurensuche* (2021) individua nel 1940 l'inizio dell'architettura svizzera del dopoguerra, offrendo una nuova chiave di lettura dell'architettura di quell'epoca nel suo contesto locale e internazionale. Il suo prossimo libro, *Twentyfive x Herzog & de Meuron* (con Arthur Rüegg) sarà pubblicato in primavera 2023.

Stanislaus von Moos, nato a Lucerna nel 1940, ha studiato al Politecnico federale di Zurigo e all'Università di Zurigo. Vive tra Zurigo e Ennetbürgen (NW).

«Dobbiamo affrontare il presente, ma il passato non è semplicemente trascorso. Resta sempre con noi, nei fantasmi che ci abitano. Nel tempo questa realtà si è espressa in modi diversi nel mio lavoro».

«Le piante sono testimoni della storia coloniale europea. I botanici europei le hanno raccolte nelle loro spedizioni, per poi rinominarle e inserirle nel sistema di classificazione europeo. Partendo da queste riflessioni è nato il mio interesse per le piante in quanto attrici sociali e non semplice sfondo della storia dell'umanità».

Muovendo dalla ricerca e orientandosi ai processi, il lavoro artistico di Uriel Orlow è spesso in dialogo con altre persone e discipline e si sviluppa nel lungo periodo. Nei suoi progetti affronta le tracce del colonialismo, le manifestazioni spaziali della memoria, la giustizia sociale ed ecologica e i punti ciechi della rappresentazione, mettendo in scena le piante come attrici politiche. Nei cicli di opere multimodali creati negli scorsi anni, come per esempio *Theatrum Botanicum* (2015–2018), Uriel Orlow esplora il ruolo delle piante come testimonianze della storia del colonialismo europeo e dei cambiamenti climatici nonché come custodi della memoria. A partire dalle piante cerca di dar vita a «intrecci più che umani» (*more-than-human entanglements*) e ad altre forme di resistenza. In lavori precedenti, tra cui *The Benin Project* (2007/2008) o *Unmade Film* (2012/2013), l'artista affronta temi come il furto di beni culturali nel contesto del colonialismo, la necessità di restituirli e le dimensioni materiali e psicologiche dei luoghi segnati da traumi storici.

Le installazioni multimediali di Uriel Orlow si focalizzano su determinati luoghi, micronarrazioni e fantasmi del passato che si manifestano in diverse forme. I suoi lavori al crocevia tra installazione, fotografia, video, disegno e suono mettono in dialogo tra loro diversi regimi di immagini e forme di racconto. Questa frammentazione riflette la complessità e la stratificazione contenutistica dei suoi lavori, invitando a muoversi all'interno delle sue mostre e dare attivamente il proprio contributo. Oltre

alle mostre, Uriel Orlow si dedica anche a lavori performativi e performance di lettura; inoltre, ha disegnato giardini in collaborazione con comunità locali a Londra, Lubumbashi e Katmandu. Le sue opere prendono forma da accurati processi di ascolto e da una profonda attenzione per eventi e luoghi secondari della storia e dell'attualità altrimenti spesso trascurati.

In Svizzera i più recenti lavori di Uriel Orlow sono stati presentati a Scuol alla Kunsthalle Nairs e a Zurigo al Kunsthaus, al Verein für Originalgrafik e nelle sale espositive di WE ARE AIA presso il Löwenbräu-Areal. Al momento è in corso una sua mostra personale a Almada alla Casa da Cerca, mentre alcuni suoi lavori sono esposti al MAMAC di Nizza, alla Kochi-Muziris Biennale in India e al Macalline Art Center di Pechino.

L'arte di Uriel Orlow è stata presentata in numerose rassegne internazionali, come la 54° Biennale di Venezia, la Manifesta 9 e 12 rispettivamente a Genk e a Palermo, le biennali di Berlino, Dakar, Taipei, Sharja, Mosca, Katmandu, Guatemala e molte altre ancora.

I suoi lavori sono stati esposti anche in diversi musei e luoghi d'arte internazionali: a Londra alla Tate, alla Whitechapel Gallery e all'Institute of Contemporary Arts; a Parigi al Palais de Tokyo; a Zurigo nello spazio culturale Les Complices, all'Helmhaus e alla Shedhalle; inoltre a Ginevra, Ramallah, Marsiglia, Il Cairo, Istanbul, Città del Messico, Dublino, New York, Toronto, Melbourne e via dicendo.

Uriel Orlow, nato nel 1973 a Zurigo, ha studiato al Central Saint Martins College of Art & Design di Londra, poi all'università di Ginevra, per poi tornare a Londra alla Slade School of Art e conseguire il dottorato alla University of the Arts. Vive e lavora a Lisbona, Londra e Zurigo.

PARITY GROUP

«Negli ultimi anni abbiamo assistito a una svolta: siamo passati dall'impostare un dibattito che non si realizzava, alla sua riuscita. Il Parity Group si è trasformato da promotore di questo tipo di discussioni a una piattaforma in cui sono prosperate numerose iniziative diverse».

«Oggi il Parity Group rimane un collettivo dal basso, qualcosa di fluido, inafferrabile, intangibile, che è di tutti e di nessuno, dove molti tipi diversi di persone lavorano supportandosi reciprocamente. Allo stesso tempo, è diventato una sorta di istituzione nell'istituzione, un'energia reale e che esiste. E proprio questa è la nostra forza».

Parity Group è un'iniziativa dal basso nata al Dipartimento di architettura (D-ARCH) del Politecnico federale di Zurigo. Avviato nel 2014 da un gruppo di collaboratori e collaboratrici scientifici del dipartimento all'interno dell'istituzione accademica, il Parity Group si afferma da allora come una piattaforma dove discutere e intervenire su questioni quali parità, diversità, disuguaglianza e critica istituzionale, rappresentando una rete e un punto d'incontro per gli attori accademici (dagli studenti e studentesse agli assistenti, docenti e insegnanti) che richiama l'attenzione su questi argomenti cruciali.

Dal 2016 il Parity Group ha istituito e ospita i Parity Talks, un convegno dedicato alla diversità e all'uguaglianza di genere che si svolge ogni anno l'8 marzo, giornata internazionale dei diritti della donna. Si tratta di un forum di discussione pubblico che coinvolge ospiti nazionali e internazionali. Diventato un evento annuale di spicco nel calendario delle manifestazioni svizzere di architettura, contribuisce a promuovere il dibattito sulla diversità e l'inclusione all'interno della comunità architettonica.

Gli esiti della prima edizione hanno consentito al Parity Group di redigere e lanciare il manifesto *9 Points for Parity* (9 punti per la parità), un elenco di misure strategiche volte a migliorare l'equilibrio di genere all'interno del dipartimento. Oggi questi nove punti sono stati in linea di

massima raggiunti, con esiti diversi tra cui la creazione di una commissione ufficiale per la parità e la diversità all'interno del dipartimento, la promozione della parità nelle giurie, tra le persone invitate (critici e critiche) e nelle nuove assunzioni, e l'inserimento di temi legati alla diversità e all'inclusione nei corsi di progettazione e nelle discipline opzionali. Vi è inoltre la possibilità di proporre seminari curriculari su questi argomenti, alcuni dei quali gestiti dagli studenti e dalle studentesse.

Oltre a questi cambiamenti, il Parity Group ha costantemente promosso una varietà di formati ed eventi presso il Politecnico come proiezioni di film, club di lettura, laboratori, forum specifici, dando vita a una radicata cultura della discussione e dell'azione sulla diversità e la parità nell'istituto. Nel 2021 è stato determinante per preparare il terreno dell'analisi esterna del dipartimento condotta da Engagement Arts, un movimento belga che affronta le questioni legate al sessismo e all'abuso di potere nell'arte e nel design. Tale rapporto ha spinto il decano del dipartimento ad agire direttamente e a mettere in atto le raccomandazioni ivi formulate.

L'impegno continuo e il lavoro costante del Parity Group hanno impresso una svolta epocale al dipartimento, innescando un effetto a catena all'interno del Politecnico che si è poi esteso alla comunità architettonica e ad altre istituzioni di formazione in Svizzera e all'estero, che su questo esempio hanno avviato proprie iniziative sulla parità e la diversità. Il Parity Group è una dimostrazione di come i movimenti dal basso possano affermarsi ed esercitare un'influenza presso istituzioni di grandi dimensioni, promuovendo una rete solidale e di interessi condivisi, e cambiando per sempre la riflessione attorno alla parità e alla diversità, ben oltre le mura del dipartimento.

PUBBLICAZIONE

In occasione del Gran Premio svizzero d'arte / Prix Meret Oppenheim 2023, l'Ufficio federale della cultura pubblica un volume che ritrae le vincitrici e i vincitori e li presenta al pubblico attraverso delle interviste.

Queste ultime sono state condotte da Irina Davidovici con Stanislaus von Moos, da Andrea Thal e Giovanni Carmine con Uriel Orlow e da Vera Sacchetti con Parity Group.

- ISBN 978-3-907394-04-5
- Tedesco, Francese, Italiano, Rumantsch, Inglese
- Redazione: Gina Bucher
- Grafica: Nicolas Polli
- Fotografia: Florian Spring
- Tiratura: 10000 esemplari

La pubblicazione sarà distribuita con l'edizione di luglio / agosto 2023 del Kunstbulletin. È possibile ordinarla gratuitamente all'indirizzo swissart@bak.admin.ch.

GRAN PREMIO SVIZZERO D'ARTE / PRIX MERET OPPENHEIM

Il Gran Premio svizzero d'arte Prix Meret Oppenheim, attribuito dal 2001 su raccomandazione della Commissione federale d'arte, distingue personalità di spicco del mondo dell'arte, dell'architettura e della curatela, della ricerca e della critica il cui operato noto a livello internazionale è di particolare attualità e rilevanza per la scena artistica e architettonica svizzera. I Gran Premi svizzeri d'arte /Prix Meret Oppenheim hanno un valore di 40000 franchi ciascuno.

RITRATTI VIDEO

La regista Marie-Eve Hildbrand (Terrain Vague, Losanna) ha realizzato delle capsule video delle vincitrici e dei vincitori del Gran Premio svizzero d'arte / Prix Meret Oppenheim 2023.

- In tedesco e francese con sottotitoli
- Durata: 5 minuti ciascuno

Presentazione: Alla mostra Swiss Art Awards 2023, online dal 13 giugno sul sito www.swissartawards.ch

GIURIA PRIX MERET OPPENHEIM 2023 Commissione federale d'arte

Presidente

- Raffael Dörig, direttore,
Museo d'arte di Langenthal

Membri

- Victoria Easton, architetto,
Christ & Gantenbein, Basilea
- San Keller, artista, Zurigo
- Roman Kurzmeyer, curatore,
docente e responsabile della Collezione
Ricola, Basilea
- Anne-Julie Raccoursier,
artista, Losanna
- Nicole Schweizer, conservatrice arte
contemporanea, Musée cantonal
des Beaux-Arts, Losanna
- Una Szeemann, artista, Zurigo e Tegna

Esperte di architettura

- Catherine Gay, architetto,
GayMenzel, Monthey
- Jeannette Kuo, architetto,
Karamuk Kuo, Zurigo

Segreteria della commissione

- Léa Fluck, storica dell'arte,
Ufficio federale della cultura

VINCITRICI E VINCITORI
2001–2022

2022

- Caroline Bachmann
- Klodin Erb
- Jürg Conzett
& Gianfranco Bronzini

2021

- Georges Descombes
- Esther Eppstein
- Vivian Suter

2020

- Marc Bauer
- Barbara Buser
& Eric Honegger
- Koyo Kouoh

2019

- Meili Peter Architekten
- Shirana Shahbazi
- Samuel Schellenberg

2018

- Sylvie Fleury
- Thomas Hirschhorn
- Luigi Snozzi

2017

- Peter Märkli
- Daniela Keiser
- Philip Ursprung

2016

- Adelina von Fürstenberg
- Christian Philipp Müller
- Martin Steinmann

2015

- Christoph Büchel
- Olivier Mosset
- Urs Stahel
- Staufer/Hasler

2014

- Anton Bruhin
- Catherine Quéloz
- Pipilotti Rist
- pool Architekten

2013

- Thomas Huber
- Quintus Miller
& Paola Maranta
- Marc-Olivier Wahler

2012

- Bice Curiger
- Niele Toroni
- Günther Vogt

2011

- John Armleder
- Patrick Devanþéry
& Inès Lamunière
- Silvia Gmür
- Ingeborg Lüscher
- Guido Nussbaum

2010

- Gion A. Caminada
- Yan Duyvendak
- Claudia & Julia Müller
- Annette Schindler
- Roman Signer

2009

- Ursula Biemann
- Roger Diener
- Christian Marclay
- Muda Mathis & Sus Zwick
- Ingrid Wildi Merino

2008

- edition fink
(Georg Rutishauser)
- Mariann Grunder
- Manon
- Mario Pagliarani
- Arthur Rüegg

2007

- Véronique Bacchetta
- Kurt W. Forster
- Peter Roesch
- Anselm Stalder

2006

- Dario Gamboni
- Markus Raetz
- Catherine Schelbert
- Robert Suermond

- Rolf Winnewisser
- Peter Zumthor

2005

- Miriam Cahn
- Alexander Fickert
& Katharina Knapkiewicz
- Johannes Gachnang
- Gianni Motti
- Václav Požárek
- Michel Ritter

2004

- Christine Binswanger
& Harry Gugger
- Roman Kurzmeyer
- Peter Regli
- Hannes Rickli

2003

- Silvia Bächli
- Rudolf Blättler
- Hervé Graumann
- Harm Lux
- Claude Sandoz

2002

- Ian Anüll
- Hannes Brunner
- Marie José Burki
- Relax
(Marie Antoinette Chiarenza,
Daniel Croptier,
Daniel Hauser)
- Renée Levi

2001

- Peter Kamm
- Ilona Rüegg
- George Steinmann

APPUNTAMENTI

- Cerimonia di consegna
Gran Premio svizzero d'arte /
Prix Meret Oppenheim
e dei Premi svizzeri d'arte
12 giugno 2023
 - Mostra
Swiss Art Awards 2023
12 - 18 giugno 2023
Fiera di Basilea, padiglione 1.1
Entrata libera
- Martedì -Sabato 10:00- 20:00
Giovedì 10:00- 22:00
Domenica 10:00- 16:00
- Maggiori informazioni sul sito web
www.schweizerkulturpreise.ch

CONTATTI

- Informazioni
Sui Premi svizzeri d'arte
Léa Fluck
Ufficio federale della cultura
lea.fluck@bak.admin.ch
- Stampa
media-kunst@schweizerkulturpreise.ch
- Foto per la stampa
Foto ad alta risoluzione delle vincitrici e dei
vincitori su www.bak.admin.ch/pmo
- Social Media
www.swissartawards.ch
@swissartawards
#swissartawards
#prixmeretoppenheim